

ATTO QUINTO



Vex. di 1845-46

184

GIOVANNA D'ARCO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1851
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

173

(1^o rapporto Milano 15 Febbre 1845)

11403

GIOVANNA D' ARCO

Dramma Librico

DI

TEMIETOCIA SOLERA
POSTO IN MUSICA DA

GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

nel Carnevale e Quadragesima

DEL 1845-46.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

In Rugsgiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.



GIOVANNA D' ARCO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 1851
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



AVVERTIMENTO.

Il presente **Dramma lirico**, essendo *di esclusiva proprietà* dell' editore Gio. Ricordi, come venne annunciato nella Gazz. Privileg. di Milano restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Primo Violino pei Balli
FELIS GIOVANNI.

Violino spalla al Direttore BALLESTRA LUIGI.	Violino spalla al primo Violino pei Balli MARANGONI GAETANO.
Primo Violino dei secondi per l'Opera MOZZETTI PIETRO.	Primo Violino dei secondi pel Ballo BRUNETTI GIUSEPPE.
Primo Violoncello all'Opera RIZZO GAETANO.	Primo Violoncello al Ballo BARIN GIACOMO.
Primo Contrabbasso all'Opera ARPESANI GIOVANNI.	Primo Contrabbasso al Ballo TONASSI DANIELE.
Prima Viola RIZZI FRANCESCO.	
Primo Oboè, e Corno Inglese FACCHINETTI GIUSEPPE.	
Primo Flauto ed Ottavino MARTORATI GIOVANNI.	Altro Flauto ed Ottavino in sost. al primo SALVETTI ANGELO.
Primo Clarino PEZZANA LODOVICO.	Primo Quartino MIRCO DOMENICO.
Primo Corno della prima coppia ZIFRA ANTONIO.	Primo Corno della secon. coppia MARZOLLA PLACIDO.
Prima Tromba a chiave FABRIS GIOVANNI.	Prima Tromba da tiro MOLNUS GIUSEPPE.
Primo Fagotto DAZZI VINCENZO.	Clarinetto Basso FORNARI PIETRO.
Bombardone RIZZOLI FERDINANDO.	Arpa TREVISAN LUIGI.
Timpani FILIMACO ANTONIO.	



PERSONAGGI**ATTORI**

CARLO VII, re di Francia Sig. **GUASCO CARLO.**
GIOVANNA, figlia di Sig. **LOEVVE SOFIA.**
 Cantante di Camera di
 S. M. il Re di Prussia.

GIACOMO, pastore in Dom-
 Remi Sig. **COSTANTINI NATALE.**

DELIL, ufficiale del re Sig. **PROFILI ETTORE.**

TALBOT, supremo coman-
 dante degli Inglesi Sig. **ROMANELLI GIUSEPPE.**

Ufficiali del re — Borghigiani — Popolo di Rems
 Soldati francesi — Soldati inglesi
 Spiriti eletti — Spiriti malvagi.

Grandi del regno — Araldi — Paggi — Fanciulle
 - Marescialli — Deputati — Cavalieri e Dame
 Magistrati — Alabardieri — Guardie d'onore.

PROLOGO**SCENA PRIMA.**

Grande Atrio in Dom-Remi, che mette agli appartamenti apprestati per la corte. — **BORGHIGIANI** uomini e donne, ed alcuni **UFFICIALI** del Re.

BOR. Qual v'ha speme?

UFF. Dal seggio dei padri
 Ben vedete ove Carlo rifugge;
 Orda immensa di barbari ladri
 Questa misera terra distrugge.

BOR. Orleáns?...

UFF. È guardata dai fidi...
 Presto anch'essa per fame cadrà.

TUTTI. Maledetti cui spinge rea voglia
 Fuor del cerchio che il Nume ha segnato!
 Forse un dì rivarcando la soglia
 Piangeranno dell'empio peccato...
 Ah! noi pur desiammo altri lidi,
 Ecco Dio che il ricambio ci dà.

SCENA II.

DELIL, CARLO e detti.

DEL. Il Re.

BOR. Nel suo bel volto

Qual dolor!

UFF. Giovin tanto ed infelice!

CAR. Amici, v' appressate... Ultimo è questo
 Del re comando.

DEL. Ah si non dirne!

CAR. Ai fidi

Itene tosto d' Orleáns; si cessi
 Omai dal sangue che su me ricade.
 Ripongansi le spade,
 E sul mio trono avito

Segga l' anglico re... Dal giuramento
Io sciolgo ognun di fedeltà.

TUTTI Che sento!

CAR. Testè prostrato a terra
Fervidamente orai che, se volere
Era del ciel punir nefande colpe,
Percuotesse me solo il suo flagello.

TUTTI Ottimo re!

CAR. Trascorrere m'intesi
Ignoto senso per le vene... Un dolce
Sopor quindi mi vinse,
E divo sogno all'anima si pinse.

Sotto una quercia parvemi

Posar la fronte mesta;

Splendea dipinta Vergine

In mezzo alla foresta...

Mosse di là comando

Che, *Sorgi*, disse, o *Re!*

Elmo deponi e brando

Di questa imago al piè.

BOR. Dipinta imago, e simile

Loco fra noi qui v'è.

CAR. (con entusiasmo) Le tue parole, o Vergine,

Carlo umilmente adora;

Ti fregierò l'immagine

Di mia corona ancora...

Ma il sangue si deterga

Ond'è la patria in duol;

Ma la straniera verga

Sia mite al franco suol.

TUTTI Chi può frenar le lagrime

A sì pietoso duol?

CAR. (ai Bor.) V'ha dunque un loco simile,

Diceste?...

BOR. È selva orrenda.

CAR. Visiterò la Vergine

Prima che notte scenda...

Vieni, Delil.

BOR. Per poco

Uditeci, fermate!

Quello d'orrore è loco...

Morte vi sta...

CAR. ed UFF. Narrate.

BOR. Allor che i flebili — bronzi salutano

Il di che muore,

E lento naviga — per l'aere tacito

L'astro d'amore,

Nell'orribile foresta

Sempre infuria la tempesta;

Fra l'orror di lampi e tuoni

Là convengono i demòni;

Là coi maghi e colle streghe

Fanno i patti e le congréghe,

E con filtri avvelenati

Ammolliscono i peccati...

Guai se inconscio al reo festino

Uom sorprendere si fa!

Ei non vede più mattino,

Se al demonio non si dà.

CAR. Dov'è la Pia, convegno

Non ha l'Averno. — *Ite...* fra poco io solo

Là scioglierò mio voto.

TUTTI

CAR.

O re!

Dispoglio

Tal nome or qui. — Lasciatemi. — Lo voglio.

Pondo è letal, martirio

Il serto al capo mio;

Perchè fruir di libero

Aere non posso anch'io?...

Pace, che al più mendico

Prodiga sei di te,

Mandami un raggio amico...

Vieni, non son più re.

TUTTI Cielo!.. Dall'atre immagini

Fa che rientri in sè!

Sempre fedeli e taciti

Noi seguiremo il re.

(Carlo impone loro con un cenno, e parte; essi pure
si allontanano per diverse uscite)

SCENA III.

Una foresta — A dritta sorge sopra una balza praticabile una cappelletta, fiocamente rischiarata nell'interno da una lampada — A sinistra sul piano avanti levasi una quercia, e al piè di quella un sedile di pietra. — Nel fondo s'apre una caverna. — Il cielo è nero e procelloso.

GIACOMO solo, indi GIOVANNA.

GIAC. Gelo, terror m'invade!...

Ma nell' orrendo loco

Io veglierò. — Come rovente chiodo

Nell'anima sta fitta

Idea letale! — (Gio. appare dalla balza, e s'inginocchia

Non è questa forse innanzi alla cappella)

La quercia sacra all'infernal convegno?...

E qui sovente, qui non suol colei

Dormir le notti procellose? — Ahi forse

Qui sedotta... qui vinta... al gran nemico

L'alma concesse! — Orribile pensiero!...

Cielo, m'assisti a discoprire il vero!

(entra nella caverna)

SCENA IV.

GIOVANNA sola, scende dalla balza.

Oh ben s'addice questo

Torbido cielo al miserando affanno

Di Francia oppressa! — Perchè mai d'imbelli

Forme ho l'alma vestita,

L'alma che vola dal desio rapita

Ai campi di battaglia! —

Ma d'una ferrea maglia,

E d'una spada, e d'un cimiero forse

A me fia grave il pondo?...

Tanto richiedo a te, Speme del mondo,

Potrei lasciare il margine

Del mio ruscel diletto,

L'ovile, il prato, il tetto

Cari a' miei prischi di.

Quando il pensiero vergine,

Sull'ali del desire

Segnava un'avvenire,

Che mai non compari.

Ma tutta di quest'anima

La speme non morì.

Oh se un giorno avessi il dono

D'una spada, d'un cimiero,

Per la patria, per il trono,

Donna ancor, saprei pugnar!

Vinto forse l'angelo altero

Tornerebbe al natio lido,

Francia intera avrebbe un grido

La vittoria a celebrar.

(va ad assidersi sulla pietra)

Ma... le stanche pupille... il sonno vince...

Regina, il baldo voto

Perdona... e benedicimi...

(si addormenta)

SCENA V.

CARLO dalla balza, e Delia.

CAR.

Paventi,

Carlo, tu forse?... o meraviglia scuote

Ogni tua fibra?... Ancora

Vision parmi, chè la sacra selva

Questa è del sogno mio...

Ecco mi prostro riverente e pio.

(Carlo depone l'elmo e la spada, s'inginocchia e prega. — Intanto alla sola anima di Giovanna parla in sogno il seguente

CORO DI SPIRITI MALVAGI.

Tu sei bella,

Tu sei bella!

Pizzerella,

Che fai tu?

Se d'amore

Perdi 'l fiore,

Presto muore,

Non vien più.

Sorgi, e mira;

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, sparso di rupi. In lontananza scorgesi parte della città di Rems. — SOLDATI INGLESÌ sparsi qua e là in gruppi. — Donne che piangono presso estinti, altre che assistono ai feriti. — TALBOT.

SOL. I. **A**i lari!... Alla patria! Mio duce, che tardi?
SOL. II. Ai lari!... Alla patria!

TAL. Reo grido mi suona.
SOL. Perduta Orleàno, perduti i gagliardi,
Gioviamci del tempo che il Franco ne dona.

TAL. Ahi cento trionfi distrutti in un giorno!
Di tanta viltade chi lava lo scorno?

SOL. O duce, noi sempre mirasti sui campi
Volar combattendo con animo ardito,
De' bronzi tonanti sorridere ai lampi,
Far pompa del seno, del braccio ferito...
Ma contro la Furia che Averno disserra
Che valgon prodezze d'impavida guerra?
Ma contro legioni — d'armati demòni
Che giova la possa — d'umano valor?

TAL. Son larve funeste — che incarna, che veste
La mente percossa — da vile timor.

SCENA II.

GIACOMO. Il suo crine scomposto, i suoi atti dimostrano
il disordine della mente. — Detti.

GIAG. Questa rea che vi percuote
Sarà vostra prigioniera.

TAL. Chi sei tu?...

GIAC. Son tal che puote...

SOL. Sarà nostra?

GIAC. Pria di sera...

Io lo giuro ad un sol patto.

SOL. e TAL. Parla, parla!... Sarà fatto.

GIAC. Franco son io, ma in core
M'è prima patria onore:
Giurai se alcun l'affronta
Morire o 'l vendicar;

Or questo crin già bianco
Carlo gravò d'un'onta...
Contro l'indegno Franco
Chiedo tra voi pugnar.

SOL. Chi fia?... Qual arde incendio
Nel baldo favellar?

TAL. Vien!... di guerra in forte luogo
Si rialzi ancor la tenda.

CORO. Noi colà fiammante rogo
Ergerem che l'empia incenda.

GIAC. Oh Giovanna!...

CORO. Le tue ciglia
Gemon pianto!... qual dolor!...

GIAC. È memoria d'una figlia
Che tradiva il genitor.
So che per via di triboli
Ne adduce il fallo primo,
So che fia schiuso ai miseri
Più terso e caro sol...

Deh! la paterna lagrima
Si doni al basso limo!
Languido è il fral, ma l'anima
Maggiore è d'ogni duol.

CORO. Nobile vecchio, affrettati...
Tutto ne avvampa il cor.
Vien la vendetta a compiere
Nel vile seduttur.

(i soldati seguono Talbot e il vecchio)

SCENA III.

Giardino nella Corte di Remes. — GIOVANNA sola. — Ella è adornata di corazza, d'elmo e di spada; nel resto d'abiti femminili.

Qui! qui!... dove più s'apre
 Libero il cielo, e l'aere puro aleggia,
 Nella festante reggia
 Svania la mente! — Le mie fibre scuote
 Un senso, un turbamento,
 Che interrogar pavento. —
 Grayi m'eran gli applausi. — Oh! ma compiuto
 Non è l'incarco? — Salve
 Non son le franche arene?...
 Perchè rimango or qui?... chi mi trattiene?...
 O fatidica foresta,
 O mio padre, o mia capanna,
 Nella semplice sua vesta
 Tornerà tra voi Giovanna;
 Deh! ridatele i contenti
 Che più l'alma non spanti!
 Ho risolto...

SCENA IV.

CARLO e detta,

CAR. E in tai momenti
 Abbandoni il re così?
 Chiede ognuno che mai fusse;
 Te la Corte attende e brama.
 GIO. Il Signor che qui mi addusse
 A' miei lari or mi richiama.
 CAR. (con trasporto) Deh! non dirlo!... A te mi atterro!...
 GIO. (Cielo!) Sorgi...
 CAR. Oh vinta sei?...
 GIO. È deciso!... (in atto di partire)
 CAR. Pria quel ferro
 In me volgere tu déi.

Dunque, o cruda, e gloria e trono
 Offeristi a Carlo in dono,
 Per serbarlo a' lai più vivi,
 Per ferirlo in mezzo al cor?...
 Fin dal dì che m'apparivi

Io t'amai d'immenso amor!
 GIO. Oh pietade!... Io più non sono (commossa)
 L'invia di Maria;
 Solo usbergo al dolce suono
 Degli affetti è debil sen.
 Deh rispettami qual pria!
 Ch'io non sugga il tuo velen!
 CAR. Ma l'amore è santo, è puro...
 GIO. Taci, ah taci... (asconde il viso nelle mani)
 CAR. A Dio lo giuro!
 Sol lo spirito mi concedi,
 E all'incendio basterà.
 GIO. La mia mente... va smarrita!...
 Ahi! si perde...
 CAR. Oh cedi, cedi!
 GIO. Pietà, Carlo!...
 CAR. A te, mia vita,
 A te chiedo io pur pietà.
 GIO. T'amo!... Sì, t'amo!...
 CAR. Oh detto!
 Chi più felice?...
 Oh amor!

VOCI ETeree

Guai se terreno affetto
 Accoglierai nel cor!
 (Giovanna, alla cui anima solamente scende l'avvertimento,
 liberasi dalle braccia di Carlo. Ella è tremante, esterrefatta)
 CAR. T'arretti e palpiti!... Che mai t'apparve?...
 Guardami, guardami — niun ti minaccia...
 Che fai?... che mormori — di vane larve?
 Di Carlo, o vergine, — stai fra le braccia.
 È puro l'aere — limpido il cielo
 Siccome il velo — di nostra fè.
 GIO. Fur dessi!... gli angeli! — non hai veduto?

Lasciami, lasciami — son maledetta!
 Qual fra le tenebre — torvo e canuto
 Appar fantasima — che accenna e aspetta?
Muori, o sacrilega. — Qual voce, oh Dio!

Il padre mio — che vuol da me?

CAR. Taci!.. (vedendo gente che si appressa)

SCENA V.

DELIL con bandiera, UFFICIALI del re e detti.

UFF. e DEL. Le vie traboccano
 Di sudditi devoti;
 Carlo, te solo attendono
 I grandi e i sacerdoti;
 Oggi dinanzi ai popoli
 Francia corona il re.
 Tu lo procedi, o vergine;
 Ecco la tua bandiera.

(Delil le porge l' insegna, Giovanna la prende macchinalmente)

GIO. (Fu mia!)

UFF. e DEL. (Quai sensi turbano
 La diva messaggiera?..)
 CAR. Ite! — Il gran rito compiasi;
 Ella verrà con me. (Delil ed uffiziali partono)

SCENA VI.

CARLO e GIOVANNA.

CAR. Vieni al tempio, e ti consola
 Fra il clamor de' gridi lieti;
 Coronar mi dêi tu sola
 Al cospetto del Signor.
 Ma la gemma più lucente,
 Ma la gioja più ridente
 Come sole fra i pianeti
 Fia, Giovanna, il nostro amor.
 GIO. Oh perchè sui campi in guerra
 Non versai quest' alma impura?..
 Chi m' adduce a ignota terra

Ov' io celi il mio rossor?
 Ma, se ad anima pentita
 Valga il pianto e la sventura,
 Ogni giorno di mia vita
 Sia pur giorno di dolor!

(L' anima di Giovanna è assalita dal seguente)

CHORO DI SPIRITI MALVAGI.

Vittoria, vittoria!.. plaudiamo a Satàna,
 E ammorzino i gridi l' eterna sventura...
 Vedete stoltezza di questa villana
 Che nunzia è del cielo, che dicesi pura!
 Ma d' Eva, o superba, non eri tu schiatta?...
 Già nostra sei fatta, già nostra sei fatta!
 Lasciamo le tane, sprezziamo l' esiglio,
 Lanciamoci in alto con urla di scherno;
 Ai cembali, ai sistri stendiamo l' artiglio,
 Danziamo, danziamo la ridda d' inferno...
 Non tosto Satàna si move alla giostra
 La femina è nostra, la femina è nostra!
 (Il re prende con trasporto la mano di Giovanna, e seco la tragge)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza in Rems; sul davanti a sinistra s'innalza la cattedrale dedicata a S. Dionigi. La scena è ingombra di popolo.

CORO.

Dal cielo a noi chi viene
 Fraugendo le catene?
 Viva la mira vergine,
 Che l'Anglia debellò!
 Pari al sublime evento
 Onde fu l'uom redento,
 Fia sacro il dì che un popolo
 Dal fango si levò.

(Qui il popolo viene diviso dai soldati, che sostano in due ale. Cesato il canto, aprono la mossa i suonatori, interrotti di tratto in tratto dalle grida di viva e dagli applausi; dopo vengono fanciulle vestite di bianco che portano rami, poi gli Araldi, indi gli Alabardieri. Dietro a questi i Paggi, poi Magistrati in toga, Marescialli col bastone del comando; Grandi colla spada, collo scettro, col pomo reale, colla corona, col manto e colla verga de' giudizii; Cavalieri e Dame coll'abito dell'ordine; Deputati ed altre fanciulle che spargono fiori per via: finalmente Giovanna colla bandiera; ed, annunciato dal suono delle campane e dallo sparo delle artiglierie, il Re sotto un baldacchino portato dai Baroni Cortigiani, Servitori e soldatesca chiudono la processione. Entrati nel tempio, la musica cessa, e tutto è silenzio.)

SCENA II.

GIACOMO solo.

Ecco il luogo e il momento! —

Io qui di padre tutte
 Fibre detergo, e del Signor crucciato
 Or fulmine divento.
 Lode, lode a lui sia, che al dì segnato

Di sua vendetta ultrice

Il fedele serbo vecchio infelice!

Speme al vecchio era una figlia...

Dovea chiudermi le ciglia...

Or costei — crudele affanno!

Vengo io stesso ad accusar.

Di vergogna e di dolore

Olocausto offro al Signore...

Possa, oh possa a eterno danno

Quella misera sottrar!

(squillo di trombe dal tempio, alle quali succede il seguente)

INNO

Te, Dio, lodiam, te confessar n'è vanto,
 Signor possente dell'eteree squadre;
 Fin che l'alma ha pensiero, il labbro ha canto
 Con umil cor t'invocheremo, o Padre!
 Osanna a te, che vincitor di morte
 Schiudi ai redenti di Sion le porte!

GIAC. Compiuto è il rito! — Ai cantici divini
 Quale assistea colei?... Nè il loco santo
 Terror le infuse? — Ma il corteo giulivo
 Esce, ed ella il precede... Alla turbata
 Anima oh come tutto
 Risponde il volto!

SCENA III.

GIOVANNA esce agitata, quindi CARLO coronato, il corteggio ed il popolo. — GIACOMO si frammischia alla folla.

CAR, Non fuggir, donzella!

Invano cerchi al meritato omaggio

Del tuo re, del tuo popolo sottrarti. —

Meco plaudite, o genti,

A lei che n'ha redenti...

Io primo a te mi prostro,

Inviata del ciel.

TUTTI Viva Giovanna!

Viva la nostra redentrica!...

CAR. Omai —

Due patroni ha la Francia. — Al gran Dionigi
 Fean sorger monumento i padri nostri ;
 Ne imiterem l' esempio...
 Diva donzella, avrai tu pure un tempio.

GIAC. La bestemmia oh sperda Iddio!... (avanzandosi)

Di chi mai tu cadì al piè!

CAR. Qual baldanza!..

GIO. (SCOSSO) Il padre mio!

CAR. Ei suo padre!!

GIAC. M'odi, o re!

Comparire il ciel m'ha stretto
 Qui del popolo al cospetto ;
 Cor di padre e bianca testa
 Daran fede a' detti miei.
 Ben conosci la foresta
 Ove apparve a te costei...
 Là, sua fede rinnegata,
 Questa figlia sciagurata,
 A superbia aprendo il seno,
 Per iniquo amor terreno,
 Sè dannando a eterno scempio
 Coi demóni patteggiò.

Re tradito, or leva un tempio...

CORO Quale orror!!

CAR. Che mai narrò!

TUTTI fra sè.

CAR. No! formè d' angelo — non son la vèsta
 D' un alma reprobà — che Dio detesta!
 Qual sulla misera — grava periglio!
 Il tuo consiglio — ne addita, o ciel.

GIAC. Vicino al termine — resisti, o core...

Sensi quietatevi — del genitore...

Sol può la misera — quaggiù punita

L' alma pentita — tornare al ciel.

GIO. L' amaro calice — sommessà io bevo,
 Nè mando un gemito — nè un detto elevo...

Ch' ei sia dell' anima — vital lavacro!

Sia fatto il sacro — voler del ciel.

CORO Un gel trascorrere — sento per l' ossa...
 Parmi da folgore — l' alma percossa....

Oh quale orribile — squarciò mistero!
 S'ei disse il vero — ne addita, o ciel.

CAR. Ti discolpa! (a Giovanna)

CORO Imbianca e tace!

CAR. Le tue prove, o veglio audace?

GIAC. Dimmi, in nome del Dio vindice, (prende
 Non sacrilega sei tu? per mano la figlia)

(silenzio generale)

CORO Nè favella!... il capo asconde!

CAR. Parla, e tutti avrai credenti. (a Gio.)

GIAC. Di', per l' alme dei parenti,

Non sacrilega sei tu? (silenzio c. s.)

CORO Non risponde!... non risponde!... (con raccapriccio)

CAR. Solo un detto!... (oh cieco padre!)(con passione)

GIAC. Di' per l' alma di tua madre

Non sacrilega sei tu? ...

(tuono e lampi. — Terrore generale)

Ecco! Il ciel per te lo attesta.

CORO Sì!... la colpa è manifesta.

L' empia tace... non lo nega...

Via la strega! via la strega!

CAR. Ahi tacesti!... ed han creduto!

Ma di Carlo avrai l' ajuto.

GIAC. Solo ajuto è nel Signor... (con severità al re)

Vieni, o figlia!

GIO. Oh genitor! (prorompe in
 pianto e si getta fra le braccia del padre)

TUTTI

GIAC. Del sacrilego misfatto

Il terrore in tutti apprendi;

Ma dell' anima il riscatto

T' offre, o indegna, il genitor.

Vieni meco a fatal luogo,

Là ti aspetta ardente rogo...

Vieni, impavida l' ascendi,

Tornerai mia figlia allor.

GIO. Contro l' anima percossa

Tuona, tuona, eterna voce;

Ma la colpa sia rimossa,

Fia purgata nel dolor !
 Dell'accolto pentimento
 Ecco l'iride già sento ...
 Bene venga la mia croce,
 Io l'attendo con amor.

CAR. O mal ferma, o dura gente,
 Su te gravi la sua pena !
 Sempre cara ed innocente
 È la misera al mio cor.
 Questa porpora regale,
 Questo serto che mai vale,
 Se mi vince, m'incatena
 Vil di popolo furor ?

Coro Fuggi, o donna maledetta,
 Esci omai da queste mura,
 Pria che il cielo in sua vendetta
 Francia invada di terror.
 Che dirà di noi la storia ?...
 Or chi rende a noi la gloria ?...
 Donna infame, donna impura,
 Reca all'Anglia il tuo valor ! —

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Interno d'una rocca nel campo inglese. — Una scala conduce ad una torre, dalla quale si dominano i campi. — GIOVANNA, cinta di grosse catene, è abbandonata sopra un sedile; vicino a lei s'innalza un rogo. Tranne l'elmo e la spada, ella è vestita come precedentemente.

I.  Franchi ! (sentinelle interne)

II. I Franchi !

III. I Franchi !

(alle grida succede il rimbombo del cannone)

GIO. (rinvendo) Oh qual mi scuote

Rumor di guerra ? — di catene cinta

Nell'abborrito io sto campo nemico ! —

E che mi attende ?... Un rogo ! —

Cresce il rumor ... Chi dell'orrendo luogo

Mi dischiude le porte ?

Deh ch'io voli sui campi ! — Ahi dura sorte !

SCENA II.

GIOVANNA, trovatasi rinchiusa, si arresta immobile; a poco a poco animasi all'ispirazione — **GIACOMO** entra, e fermasi non visto a contemplarla.

GIO. Ecco !.. Ardite ed ululando
 Già si avvanzan le legioni. —
 Si scontrar — brando con brando —
 Su !.. coraggio, o miei campioni !

GIAC. Sciagurata !.. e ancor delira !

GIO. Come turbo il re si aggira.

Là che avvenne ?.. Aimè ! l'ardito

Dagl' Inglesi è circuito !

GIAC. A lui pensa !

GIO. O Dio clemente

- M' abbandoni or tu così?..
GIAC. Ciel!.. Che intendo?..
GIO. A te fidente
 Apro il cor siccome un di!
 Amai, ma un solo istante,
 Ma pura ancor son io;
 Ancor nel tuo sembiante
 Acqueto ogni desiò!
 Pensier non ho, non palpito
 Che non sia volto a te.
GIAC. Ella innocente e pura!
 Ella plorante a Dio!..
 Ah! da qual notte oscura
 Si leva il guardo mio!..
 In quale istante, ah! misera,
 Schiari la mente a me!
GIO. (alzandosi infiammata dalla fede)
 Tu che all' eletto Saulo
 Hai le catene infranto,
 Spezza or le mie...
GIAC. Sei libera!.. (accorrendo
 a lei e sciogliendola)
 Perdona a un padre in pianto.
GIO. Fia ver?... Sei tu?... dimentico (gettando
 nelle sue braccia)
 Già d'ogni duolo è il cor.
 O padre, benedicimi!
GIAC. T' arrida il cielo ognor. (imponendo le mani
 sul di lei capo)
GIO. Or dal padre benedetta,
 Appurata dai dolori,
 Sono ancor d' Iddio l' eletta.
 Torno ai bellici sentier.
 Niuno, ah! niun degli invasori
 Rivedrà la sua contrada!..
 La tua spada!.. la tua spada!
 Ch'io rivoli a' miei guerrieri
GIAC. Va! l' ardire omai ripiglia,
 Ti ricingi di tua gloria;
 Alla patria che periglia

Va, ritorna il suo guerrier!
 Sovra l' ale di vittoria
 Riconduci il tuo stendardo...
 Deh non fia che invano e tardo
 A' miei sguardi ardesse il ver!

(Giovanna, sguainata la spada del padre, esce precipitosamente. Giacomo, salito alla torre getta gli sguardi meravigliando sui campi.)

SCENA III.

GIACOMO solo.

Ecco! — Ella vola. — Qual ventura!.. Un bianco
 Sali destriero. — Oh meraviglia!.. In cento
 Lochi ad un tempo appar. — Già dalla mischia
 Ha tratto il re — Le turbe de' nemici
 S'arretrano sconvolte. — Ah! tutto involve
 Un nuvolo di polve. (egli scende dalla ringhiera)

SCENA IV.

Soldati ed Ufficiali Francesi, CARLO e detto.

Coro Presa è la rocca.
CAR. Di novel prodigio
 Il ciel ne arrise. — La seconda volta
 Salvo per lei son io, per lei che a cieco
 Di popolo furore
 Abbandonai!..
GIAC. (presentandosi) Me, me punisci!
CAR. (ravvisandolo) O vecchio,
 Io ti perdono. — In mia salute accorsa,
 Va, mi gridò la diva,
 Entra la rocca, e il padre mio difendi.

SCENA V.

DELIL e detti.

CAR. Ebben? — Che rechi?... Ancora
L'Anglo pagnar si attenda?..

DEL. Rotto è il nemico, ma Giovanna è spenta!
(silenzio generale — Giacomo ha nascosto il canuto
capo fra le mani — Il re guarda mestamente i suoi,
si avvanza lentamente e dice col più profondo dolore)

CAR. Quale più fido amico
Me col pugnol ferisce?...
Supplice a voi lo dico...
Il trono a chi l'ardisce!
Crudeli, orribil vita
Dunque lasciate al re?...
Oh fosse inaridita
Nell'anima la fè!

CORO Un suon funereo — d'intorno spandesi.

CAR. (verso la scena) Ahi vista!

GIAC. Oh figlia!

SCENA ULTIMA.

Soldati Francesi cogli stendardi, che precedono GIOVANNA,
adagiata sulla bara. — POPOLO uomini e donne, e Detti.

CORO Non sembra un angelo — che a sonno placido
Chini le ciglia?
Lucente un'aura — sul viso candido
Dal cielo piove;
Dal fral virgineo — di puro effluvio
Un'onda move!

GIAC. Gran Dio!... Silenzio. — Represso gemito
Mandò l'estinta.

CAR. Le luci s'aprono! — sorge!... oh miracolo!
Morte fu vinta.

(Giovanna levasi diritta, e si muove come investita
da forza soprannaturale)

GIO. Che mai fu? — Dove son?

CAR. Fra' tuoi guerrieri.

GIAC. E presso il vecchio padre...

GIO. Oh! non son io

Un'empia incantatrice!

CAR. Un angelo tu sei!

GIAC. Ma in nebbia fosta
Chiusi eran gli occhi.

GIO. Oh padre!... Oh re!... Miei prodi!..
Ben vi ravviso! — Ecco le franche insegne...
La mia dov'è?... ch'io la riporti al cielo,
Fidata messaggiera.

CAR. Prendi... ma non lasciarne! (le presenta l'insegna)

GIO. (rapita in estasi) Oh mia bandiera!

GIO. S'apre il cielo... Discende la Pia
Che parlar mi solea dalla balza...
Mi sorride... mi addita una via...
Pare accenni che seco mi vuol.

Ecco!... nube dorata m'innalza...

Oh!... l'usbergo tramutasi in ale!...

Addio, terra!... Addio, gloria mortale...

Alto io volo... già brillo nel sol! —

CAR. Non lasciarne!... Deh vivi, deh vivi
Alla Francia, al tuo padre, al tuo re!
Non lasciarne, o fra i cori giulivi
Fa ch'io possa volare con te.

GIAC. La tua mano sul crine mio bianco
Posa, o figlia, e ne lava il fallir...
Io non piango... nell'animo stanco
È la speme di tosto morir.

CORO Oh prodigio!... D'insolito raggio.
Si diffonde improvviso chiaror...
Vale, o diva!... Qual patrio retaggio
Tu vivrai d'ogni Franco nel cor.

CORO DI SPIRITI ELETTI

Torna, torna, esulante sorella,
Sopra i vanni dell'angelo al ciel!
È il Signore, il Signor che ti appella,
E ti cinge inconsutile vel.

CORO DI SPIRITI MALVAGI

Più del fuoco che n' arde e ne scuoja,
Più che il bujo di notte crudel,
N' è tormento d' un' alma la gioja,
N' è supplizio il trionfo del ciel !..

(Giovanna cade; una siderea luce spandesi improvvisamente pel cielo. I soldati abbassano gli stendardi, tutti si prostrano innanzì al glorioso cadavere)

FINE.

ALFRIDA DA CATANIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO DAL COREOGRAFO

S I G N O R E

EMMANUELE VIOTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

il Carnevale e Quadragesima

DEL 1845-46.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI
In Rugagiuffa, S. Zaccaria, al N. 4879.

ARGOMENTO.

Alfrida rimasta orfana di padre e madre, fu raccolta da Ermenegalda moglie del re Roberto di Sicilia, amico di suo padre Alfredo che morì in battaglia: questa sventurata giovine s'innamorò perdutamente di Enrico principe ereditario, figlio de' suoi benefattori, e ne fu talmente corrisposta che occultamente si unirono in isposi, e n'ebbero un piccolo figlio, cui fu posto il nome di Oberto. Corrado intanto ministro del re, che si era insospettito di questa amorosa tresca, colse il momento che i Saraceni infestavano le coste della Sicilia per allontanare Enrico, e mandarlo con una flotta a scacciare gl'infedeli, e nel mentre stesso concertare col re, appena ritornasse Enrico, di farlo sposo di Bianca unica figlia. Questa sua sfrenata ambizione, per veder risplendere sul trono di Sicilia la figlia sua, portò la desolazione nella reale famiglia, e la morte di Alfrida e del figlio. Il qual passo di storia mi ha somministrato il pensiero di tesserne questa mimica rappresentazione, che si affida alla cortesia del colto Pubblico Veneziano, di cui l'umile Compositore ebbe per l'addietro replicate prove.

ALFRIDA DA SICILIA

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPONUTO DAL COMPOSITORE

GIUSEPPE

EMMANUELE VIOTTI

HA ACCOMPAGNATO

NEL GRAN TEATRO SAN VENEGONDI

di Giuseppe e J. Viotti

dal 1815-16



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Ruggiada, S. Niccolò al N. 1875.

PERSONAGGI

ROBERTO Re di Sicilia marito di	Sig. ROSSI RAFFAELLO
ERMENEGALDA entrambi genitori di	Sign. BUSTINI GIUDITTA
ENRICO sposo occulto di	Sig. SEGARELLI DOMENICO
ALFRIDA Contessa di Ca- tania madre del piccolo	Sign. VIOTTI VIRGINIA COMINO
OBERTO	Sig. N. N.
CORRADO padre di	Sig. BUSTINI ALESSANDRO
BIANCA	Sign. SEGARELLI COSTANZA
BERTA nutrice del piccolo Oberto	Sign. MUNEGHINI ADELAIDE ROSSI
TEODATO confidente di Corrado	Sig. MORESCHI GIUSEPPE
GILBERTO precettore di Enrico	Sig. N. N.
BICE } sposi villani	Sign. GUSMAN ROSINA
NISO }	Sign. MOCCHI DAVID
TOMMASO } loro genitori	Sig. FRANSINI GAETANO
GIULIA }	Sign. BALDANZA ANNA

Dame - Cavalieri - Paggi - Popolo Milizia Siciliana
Banda d'Armigeri del seguito di Enrico - Grandi del
Regno - Prigionieri Saraceni - Villani d'ambo i sessi.

La Scena si finge in Palermo e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

*La scena rappresenta il porto di Palermo ingombro di navi
adorne a festa; sul davanti regio padiglione, alla
destra trono.*

Tutto è festa: delle trombe lo squillo annunzia l'arrivo del vincitore: s'intrecciano vaghe danze: dalla maggior nave scende Enrico e narra le riportate vittorie e la maniera onde ha dispersi i nemici: Roberto colma di onori il figlio. Ermenegalda lo stringe al seno. Alfrida che fa parte delle dame della regina è fuori di sè dalla gioia. Corrado l'osserva e freme. Roberto dice al figlio che si prepari ad accettare per sua sposa la figlia di Corrado: Enrico non sa che rispondere a questa improvvisa nuova: Alfrida quasi vien meno dal dispiacere. Roberto ingiunge a Corrado di dare gli ordini opportuni onde fra poco giunga la figlia per sollecitare questo nodo. Corrado adempie con gioia ai cenni del re. Enrico vorrebbe favellare alla madre onde s'interponesse per sospendere queste nozze; ma Roberto impone a tutti silenzio e si ritira seguito dal suo corteggio e dalla real famiglia dentro la reggia.

ATTO SECONDO

Luogo remoto presso il regio Palazzo.

In quella parte solitaria giunge penserosa e taciturna Alfrida seguita da Berta e dal piccolo figlio che ella abbraccia e bagna di amaro pianto. In questo giunge Enrico: il piccolo Oberto gli vola incontro. Enrico abbraccia madre e figlio, rassicura con fermi detti Alfrida dell'amor suo. Ma Alfrida gli soggiunge che in tempo della sua assenza ogni suo passo, ogni suo moto eran da Corrado seguiti. Enrico arde d'ira a tal saputa, e dice che non mai sarà sposo di Bianca, e che al punto di portarsi all'ara farà a tutti conoscere i giuramenti sacri fatti ad Alfrida: questa piena di gioia stringe il figlio e il consorte. In questo sopraggiunge Corrado che da

lungi aveva seguito i passi di Enrico, e nel vedere questo amoroso quadro, a stento trattiene l'ira sua, ma si sforza con finto sorriso ad apparire tranquillo. Enrico pieno di collera gli chiede cagione di sua venuta in quel luogo. Corrado gli dice tranquillo che il suo genitore lo domanda, e che si compiaccia di seguirlo: la tranquillità con cui sa fingere Corrado persuade Enrico a portarsi dal re: Corrado di nascosto consegna un biglietto ad Alfrida (*). Enrico abbraccia di nuovo Alfrida e il figlio, e se ne parte. Corrado dentro di se giura di perdere Alfrida e il figlio, e segue Enrico.

ATTO TERZO

Magnifico atrio addobbato per festa che mette ai giardini.

Fatto conscio dal ministro il re conduce egli per mano il figlio, e gli presenta Bianca. Enrico risponde appena al saluto. Corrado osserva titubante il freddo ricevimento fatto alla figlia. Roberto intanto ordina che si festeggi con danze sì lieto giorno; finite le quali invita Corrado nella real cappella, dove il tutto è pronto per consacrare le nozze. Ermenegalda e Roberto prendono per mano Bianca. Enrico si discosta dal fianco de' genitori e francamente palesa non voler per sua fidanzata Bianca. Sorpresa generale. Il padre vorrebbe astringerlo. Ermenegalda si vorrebbe interporre; vedendo il consorte pieno d'ira prega il figlio a non essere renitente ai voleri dei genitori, ma Enrico è fermo nel suo proposito; non ode più ragioni e se ne fugge. Corrado è nella massima agitazione vedendo la figlia in tal modo oltraggiata, e ne move querela al Re. Roberto cerca pacificarlo. Ermenegalda prende per mano l'avvilita Bianca, e seco la conduce nella reggia; Roberto la segue; tutti si ritirano. Corrado risoluto di perdere Alfrida e il figlio si appresta a compiere il suo progetto.

(*) In questo biglietto avvisa Alfrida a non presentarsi alla festa per comando del re.

ATTO QUARTO

Camera di Alfrida con alcova.

Alfrida temendo dalla sua sorte e di quella del figlio lo porta presso di sè entro la propria stanza, e dopo avere invocato sopra l'innocente la protezione del cielo lo fa mettere da Berta al riposo. Essa intanto rimane in mille tristi pensieri. Il core le predice ciò che pur troppo deve accaderle: Berta ritorna dalla alcova, la inchina e si ritira. Alfrida la segue sino alla prossima camera. Dopo brevi istanti si apre una segreta porta ed esce da questa avvolto in ampia veste e mascherato il volto Corrado, che guardingo osserva all'intorno e si risolve di entrare nell'alcova, onde vibrare il meditato colpo. Alle grida dell'innocente Oberto moriente ritorna frettolosa Alfrida; in questo istesso punto esce dall'alcova Corrado, e vedendo la madre inveisce contro questa, conoscendo d'aver fallato il colpo, e al certo sarebbe caduta vittima del suo furore se in quel punto non sopraggiungesse Enrico a difenderla. Corrado scansa con maestria i vigorosi colpi che Enrico gli scaglia, ma l'accecamento con cui questi combatte lo fa cader vittima, ad onta che il ministro non volesse ferirlo. Visto Corrado la dolorosa catastrofe precipitoso se ne fugge. Alfrida rimane nella massima desolazione; e si precipita accanto allo spirante consorte. In questo le sue grida già erano arrivate all'orecchio di molti vicini. Arriva Berta, quindi Ermenegalda, Bianca con seguito di dame, poscia Roberto con cavallieri: tutti rimangono atterriti al vedere sì orrendo quadro. Alfrida fuori di sè dallo spavento e dal dolore a stento narra alla real famiglia come avvenne il caso. In questo giunge con proprio abito il ministro e fingendosi ignaro del tutto, accusa di tal misfatto Alfrida. I suoi detti trovano credenza. Alfrida invano vorrebbe difendersi ma già la sua ragione vacilla: ella dissennata cerca il consorte e il figlio; ma niente più scorge che pianto e disperazione e se ne fugge furibonda fuori della stanza. Ermenegalda e Bianca temendo una nuova catastrofe le cor-

rono dietro : il re rimane atterrito con gli occhi al suolo ,
 scorge in questo punto la decorazione, caduta a Corrado
 mentre lottava con Enrico ; la prende e attento l'osserva.
 Corrado che si vede fissati gli occhi adosso dal re, teme
 che questi abbia penetrato il suo misfatto : si guarda d'in-
 torno, e si vede mancato l'ordine: vorrebbe fuggire ma il
 re impone ai suoi d'impossessarsene, e racchiuderlo entro
 il più sicuro castello per attendere il meritato castigo :
 quindi va pur egli in traccia della infelice Alfrida.

ATTO QUINTO

*Seno di mare in vicinanza di Palermo : alla destra casa di
 Tommaso attornata da altre case e Capanne di pescatori.*

Tutti gli amici di Tommaso e Giulia vengono a festeg-
 giare le nozze di Bice e Niso, che in quel punto arrivano
 su di un batello reduci dal tempio. Il giubilo è espresso
 sul volto di tutti: s'intreccia variata danza, gli sposi ne
 prendono parte: finita questa da lungi si ode il muggito
 del tuono foriero di vicino uragano, ognuno si congeda,
 Tommaso e Giulia uniti agli sposi entrano in casa: dopo
 brevi momenti arriva furente Alfrida. In ogni oggetto le
 sembra scorgere il figlio, il consorte trafitti; tutto in lei
 è terrore. Tommaso cui parve udire gente all'uscio di sua
 capanna, esce; vede l'infelice copita in profonda medita-
 zione, attento l'osserva, quindi chiama Giulia e la invita a
 chiamare i vicini. Alfrida ritornata per poco in se, ravvisa
 Tommaso le narra le proprie sventure: la di lei crescente
 agitazione la conduce alla pazzia, le sembra venire inseguita
 dalla forza, e vien meno. Intanto da ogni lato arrivano pe-
 scatori. Tommaso tenta invano di sollevarla, quando dalla
 parte del colle sopraggiunge il Re colla sposa; Tutti del
 seguito sollevano Alfrida, ma la misera nel colmo del suo
 delirio da di piglio al pugnale che tiene al fianco, e si
 uccide. Quadro di dolore.

FINE.

36583



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019